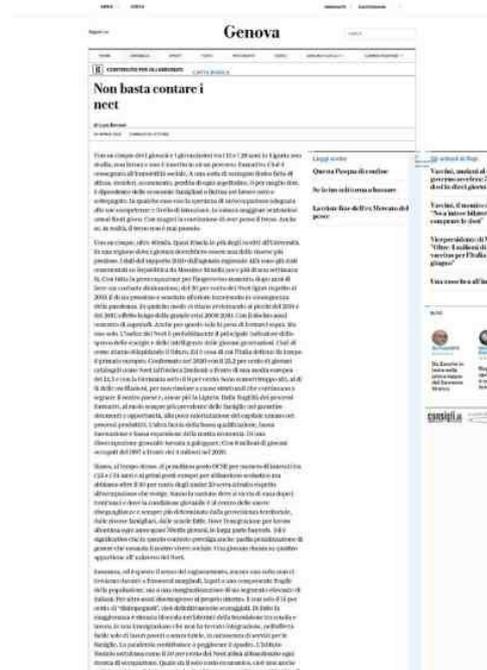


### Non basta contare i neet

Uno su cinque dei i giovani e i giovanissimi tra i 15 e i 29 anni in Liguria non studia, non lavora e non è inserito in alcun percorso formativo. Cioè è consegnato all' immobilità sociale. A una sorta di variegato limbo fatto di attesa, desideri, scoramento, perdita di ogni aspettativa. O per meglio dire, è dipendente delle economie famigliari o fluttua nel lavoro nero e sottopagato. In qualche caso con la speranza di un' occupazione adeguata alle sue competenze e livello di istruzione, in misura maggiore sentendosi ormai fuori gioco. Con magari la convinzione di aver perso il treno. Anche se, in realtà, il treno non è mai passato. Uno su cinque, oltre 40mila. Quasi 10mila in più degli iscritti all' Università. In una regione dove i giovani dovrebbero essere una delle risorse più preziose. I dati del rapporto 2020 dall' agenzia regionale Alfa sono già stati commentati su Repubblica da Massimo Minella poco più di una settimana fa. Con tutta la preoccupazione per l' improvviso aumento, dopo anni di lieve ma costante diminuzione, del 20 per cento dei Neet liguri rispetto al 2019. E di un prossimo e scontato ulteriore incremento in conseguenza della pandemia. In qualche modo ci stiano avvicinando ai picchi del 2014 e del 2017, effetto lungo della grande crisi 2008-2010. Con il rischio assai concreto di superarli. Anche per questo vale la pena di tornarci sopra. Ma non solo. L' indice dei Neet è probabilmente il principale indicatore dello spreco delle energie e delle intelligenze delle giovani generazioni. Cioè di come stiamo dilapidando il futuro. Ed è cosa di cui l' Italia detiene da tempo il primato europeo. Confermato nel 2020 con il 23,2 per cento di giovani catalogati come Neet (all' incirca 2milioni) a fronte di una media europea del 12,5 e con la Germania sotto il 9 per cento. Sono numeri troppo alti, al di là delle oscillazioni, per non rinviare a cause strutturali che continuano a segnare il nostro paese e, ancor più la Liguria. Dalla fragilità dei processi formativi, al ruolo sempre più prevalente delle famiglie nel garantire strumenti e opportunità, alla poca valorizzazione del capitale umano nei processi produttivi. L' altra faccia della bassa qualificazione, bassa innovazione e bassa espansione della nostra economia. Di una disoccupazione giovanile tornata a galoppare. Con 6 milioni di giovani occupati del 1997 a fronte dei 4 milioni nel 2020. Siamo, al tempo stesso, al penultimo posto OCSE per numero di laureati tra i 25 e i 34 anni e ai primi posti europei per abbandono scolastico ma abbiamo oltre il 30 per cento degli under 29 sovra-istruito rispetto all' occupazione che svolge. Siamo la nazione dove si va via di casa dopo i trent' anni e dove la condizione giovanile è al centro delle nuove disuguaglianze e sempre più determinata dalla provenienza territoriale, dalle risorse famigliari, dalle scuole fatte. Dove l' emigrazione per lavoro allontana ogni anno quasi 70mila giovani, in larga parte laureati. Ed è significativo che in questo contesto prevalga anche quella penalizzazione di genere che connota il nostro vivere sociale.



Una giovane donna su quattro appartiene all' universo dei Neet. Insomma, ed è questo il senso del ragionamento, ancora una volta non ci troviamo davanti a fenomeni marginali, legati a una componente fragile della popolazione, ma a una marginalizzazione di un segmento rilevante di italiani. Per altro assai disomogeneo al proprio interno. E con solo il 15 per cento di "disimpegnati", cioè definitivamente scoraggiati. Di fatto la maggioranza è rimasta bloccata nei labirinti della transizione tra scuola e lavoro, in una immigrazione che non ha trovato integrazione, nell' offerta facile solo di lavori poveri o senza tutele, in un' assenza di servizi per le famiglie. La pandemia contribuisce a peggiorare il quadro. L' **Istituto Toniolo** sottolinea come il 30 per cento dei Neet abbia abbandonato ogni ricerca di occupazione. Quale sia il solo costo economico, cioè non anche sociale e umano, di tutto questo lo dice l' Eurispes: per l' Europa 153 miliardi, per l' Italia, 32 miliardi. A cui forse si dovrebbero aggiungere i quasi 2 miliardi legati ai dubbi risultati del programma comunitario "Garanzia Giovani", articolato su base regionale. Con somme rilevanti inghiottite dall' inutile. Compreso in Liguria. Perché se gli interventi non sono modellati sui percorsi di vita, se non si riesce agire sui tanti condizionamenti strutturali, sul sostegno all' autonomia e al reddito, è difficile trovare soluzioni vere. Sono le questioni poste dal Recovery Fund. Su cui ancora, per altro, molte sono ancora le ombre. Stiamo in attesa. Come i neet.